

Protagonisti



Antonio Tamburro nel suo studio. Alle sue spalle, un olio recente.

Tamburro

Il solitario della pittura

A vent'anni studia Caravaggio e i pittori napoletani. Poi si innamora di Bacon. Così nasce il segno nervoso e malinconico di un pittore che non ama parlare di sé. E che trasmette il silenzio con il colore

di Francesco Cardella
foto di Ferdinando Cioffi



Qui sopra, un'opera di Tamburro intitolata *Davanti allo specchio*, 2001, olio su tela, cm 100x100.

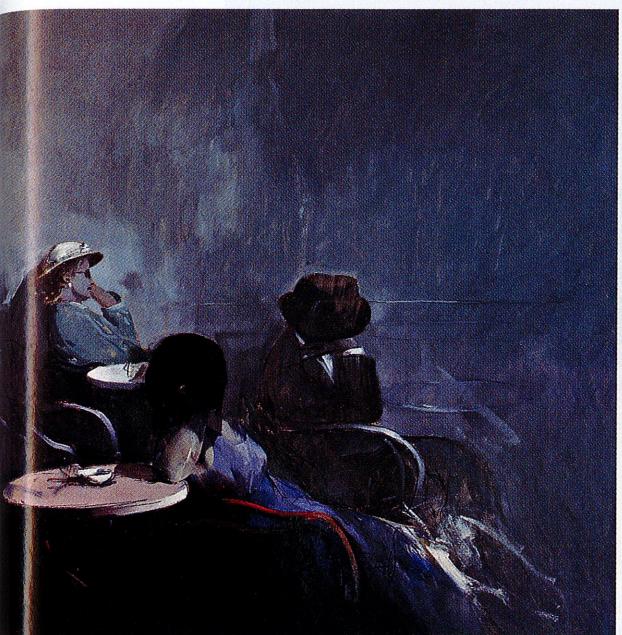
La pittura? "È più forte di me", dice Antonio Tamburro. "Mi costringe a dipingere quello che vuole lei". Accade così che questo cinquantatreenne molisano, solitario e orgoglioso delle sue origini, che da sempre ricerca nella pittura "la sintesi delle cose, della vita in tutte le sue manifestazioni, più che delle idee", non nasconde di lasciarsi trasportare dai suoi soggetti e dalle atmosfere della sua tavolozza esattamente come farebbe un romanziere con i suoi personaggi. "In fondo non so", dice, "perché dipingo una spiaggia, un interno, o una donna solitaria. Mi ci conduce solo il piacere della pittura. Ed è un piacere a cui non voglio assolutamente rinunciare".

A scuola dai romanzieri. E proprio alla scrittura, e in particolare dei romanzieri italiani della sua generazione, si può forse accostare la pittura insieme morbida e dura, a tratti fortemente controllata e a tratti quasi sfilacciata in un segno fitto e apparentemente

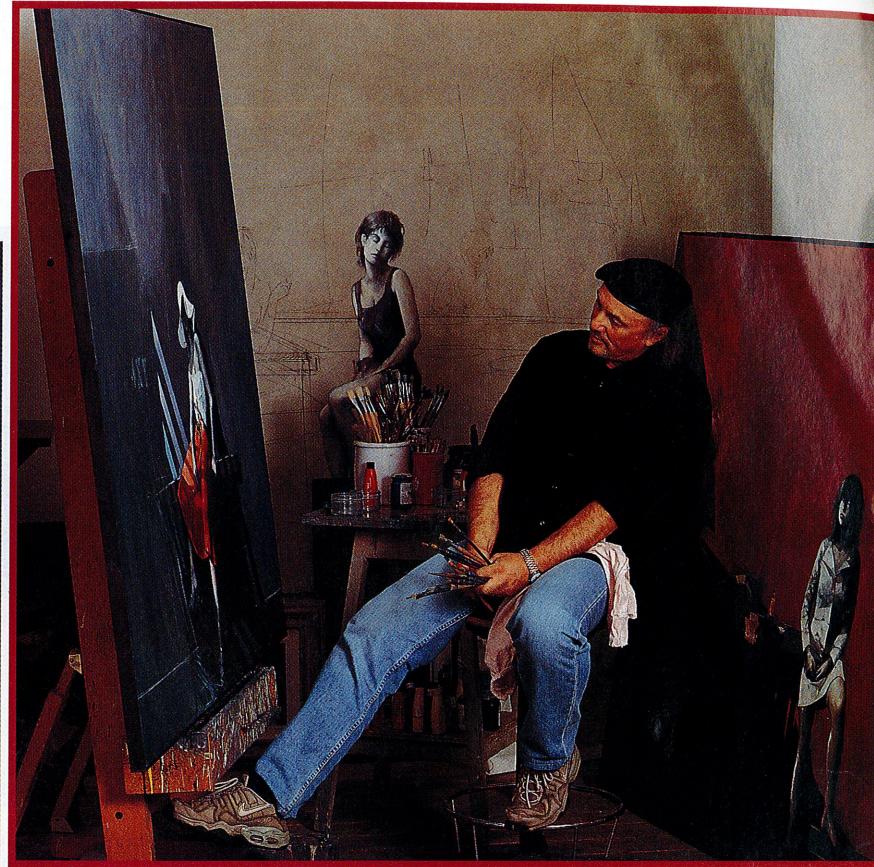
mente confuso, di Antonio Tamburro. Alla scrittura di quei romanzieri che spesso sono stati amici e compagni di strada del pittore: da Fulvio Tomizza, che raccontò, in una singolare coincidenza tra ritmo della scrittura e quello della pittura, alcuni dei temi prediletti del pittore, come quello del caffè; a molti altri, da Nantas Salvalaggio a Luciano De Crescenzo, che lo hanno frequentato, hanno seguito l'evolversi del lavoro nel corso degli anni e ne hanno apprezzato le atmosfere prevalentemente letterarie, i silenzi, le pause a tratti un po' angoscianti e malinconiche da thriller esistenzialista, che attraversano da sempre le sue tele. "Sì, in fondo c'è molta malinconia nei miei quadri", dice il pittore. "Del resto, mi piace raccontare certe atmosfere inquietanti, di incomunicabilità tra gli uomini, terribilmente claustrofobiche. Per questo amo dipingere soprattutto la figura umana. Spesso la figura chiusa in interni cittadini, più che il paesaggio delle mie parti, così duro a volte ma così bello da non avere niente che la

"Nei miei quadri? C'è la malinconia della vita di oggi"

"solo sb sbav



A sinistra, un quadro di Tamburro del 2001 intitolato *Al caffè*, olio su tela, cm 100x100; a destra il pittore nel suo studio.



pittura vi possa aggiungere e che non ci sia già, e di molto più bello, nella realtà".

Posillipo mon amour. Antonio Tamburro nasce a Isernia, in Molise, nel 1948. In famiglia ha più d'un parente pittore, e la sua strada è segnata fin da

Nel ciclo dedicato ai caffè il sodalizio con Tomizza

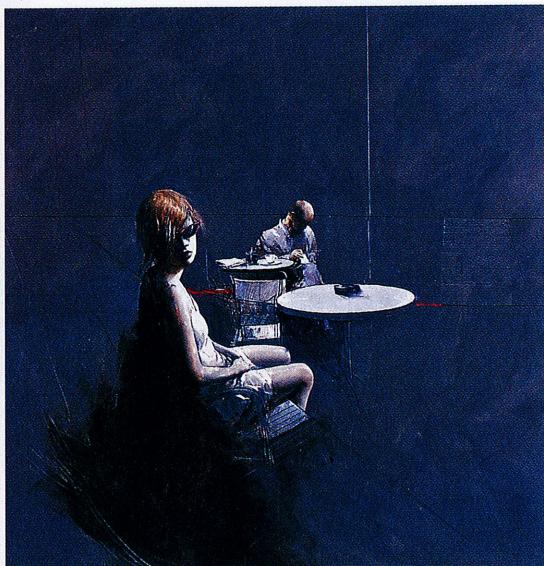
Antonio Tamburro ha lavorato sempre per cicli. Tra questi, c'è un ciclo dedicato a quegli antichi locali, i caffè, oggi quasi scomparsi, luoghi solenni ed eleganti, buoni per socializzare ma anche per riflettere e stare soli con se stessi. E proprio agli storici caffè soprattutto quelli della sua città, Trieste, è dedicato un racconto che Tomizza ha scritto e dedicato al pittore. "Ci vedevamo spesso, soprattutto alla Libreria Catullo di Verona, un luogo di incontro tra artisti e intellettuali", ricorda il pittore. "L'amore per quelle atmosfere ovattate e solitarie che si respira in certi antichi caffè delle cittadine italiane ci ha uniti". Così è nato il racconto di Tomizza, un vero e proprio elogio dei caffè: "Il caffè", scrive Tomizza, "funge per me quasi da prolungamento della mia abitazione... a differenza dei bar, dove ci si sente sempre un po' intrusi". Le stesse cose che sembrano pensare i personaggi pensosi di Tamburro.

bambino. "Disegnavo dappertutto", ricorda. "Sui libri, sui quaderni, sui banchi. Ero la disperazione delle maestre". Scuole d'arte e Accademia di belle arti a Napoli, in un clima "presessantottino, tradizionalista: dipingevamo figure, e guardavamo la pittura napoletana". Pittura che al giovane Tamburro rimane nel

sangue: sono proprio i pittori della scuola di Posillipo i primi ad attrarre Tamburro con i loro colori e le loro luci. "Ma ho guardato molto", dice oggi, "anche ai grandi del Rinascimento, e naturalmente a Caravaggio e alle sue luci straordinarie".

La scoperta di Bacon. La svolta verso una maggiore consapevolezza, la sco-

"La pittura deve raccontare ciò che la gente non vede da sola"



Qui sopra, a sinistra, Antonio Tamburro fotografato in mezzo ai colori e ai pennelli del suo studio, e a destra un altro olio della serie *Al caffè*.

perta, si verifica però con Bacon: "L'ho guardato in tutte le sue sfaccettature, l'ho studiato a fondo. E a volte ancora adesso torno a guardarla, e, guardandolo, mi dico che vorrei raggiungere una maggiore sintesi nel lavoro. Ma poi so che non è possibile: la mia indole mi porta a dipingere come sono, mi farei vio-

lenza a voler dipingere diversamente. E così non so rinunciare al racconto, all'atmosfera. È sempre la pittura che mi trascina con sé nella sua direzione".

La certezza di non sapere. Antonio Tamburro è, in qualche modo, un fatalista. Crede di non possedere per intero le chiavi del suo lavoro e della sua ispirazione, e rivendica questa come una verità assoluta. "Un giorno", dice, "ho trovato una frase in un libro, non ricordo quale né di chi, e in fondo la cosa mi è indifferente. La frase diceva: la pittura ha una sua esistenza autonoma. Rivela più di ciò che il suo autore avrebbe voluto rivelare. Spesso molto più di ciò che egli davvero sappia.

A Verona e in Svizzera, i prezzi e le mostre

La galleria. Antonio Tamburro lavora in esclusiva con la galleria Giorgio Ghelfi di Verona (piazza Erbe 31, tel. 045-595995, fax 045-597375), dove sta preparando in queste settimane la sua prossima mostra personale, che è prevista per l'inizio dell'autunno.

I prezzi. I lavori di Antonio Tamburro sono valutati da un minimo di 1.100 euro circa nel caso dei quadri di misure più piccole (cm 50x60), a un massimo di 7.700 euro per gli oli di dimensioni più grandi (cm 150x150). Un olio su tela di cm 70x80 costa 2mila euro, mentre un quadro di 100x120 cm costa circa 3.500 euro.

La mostra. Antonio Tamburro ha in questi giorni in corso una vasta mostra personale, con una ventina di oli su tela di grandi dimensioni, alla Sala Segantini di Savognin, in Svizzera, a circa 80 km da St. Moritz (per informazioni rivolgersi alla galleria Ghelfi, tel. 045-595995).